

1

Severino Carlucci.

.....////////.....

LE MASSERIE DELL'AGRO DI TORREMAGGIORE.

.....////////.....

Masseria.

Cade la masseria abbandonata/... E chi parla,chi urla,chi latra/ se non un cane lontano?.../ La masseria è deserta :/ Ogni festa è finita.Ogni fumo / d'arrosto è filo di memoria./ Chi resiste è solo /un vecchio fico torto e malandato/ dove ballano merli/ e cornacchie./ Il massaro ha preferito la città./ L'inferno è diventato più inferno ".

Così si esprime in versi il Poeta Nino Cellupica, di Fiuggi, in una sua raccolta di poesie dedicate alla Puglia pubblicata dall'Editore Schena nel 1995.

Terra dove.

Non c'è terra che noi amiamo/più di questa/dove l'acqua labile/s'affatica nel greto dei fiumi/e il sole che acceca/ sui campi di luglio. Non c'è terra che amiamo/più di questa/dove lecci e smilzi perastri/semprè più solitari/segnano limiti all'orizzonte/e nelle masserie dirute/ s'annidano bisce. Non c'è terra che amiamo/più di questa/dove s'è persa la traccia/ di stirpi contadine/ e riti di maggio/con i pastori a tosare le pecore. Non c'è terra che amiamo/più di questa/ormai affidata/ai segmenti della memoria/e dove il mio passo/calcava il tuo,Padre,/sicuro e tranquillo.

Così il Poeta Torremaggiorese Marcello Ariano nel suo libro di poesie " Terra dove " inserito nella Collana di Poesia Contemporanea " Foglie d'erba " diretta dal Professore Giuseppe De Matteis e pubblicata dalle Edizioni del Rosone nel 1993.

" Ohi Rotta ca staie tanto luntana

si 'na maledizione p'i cafuni.

Pe jì e turnà da te ce sta a sciumara

ca se fa chiima accide a chechedune.

(O Grotta che stai tanto distante dall'abitato sei una maledizione per chi deve recarsi a lavorare nei tuoi campi perchè per andarci e ritornarci bisogna attraversare il Fiume Fortore a guado la cui corrente, nei momenti di piena, trascina qualcuno ".

Così recita una vecchia canzone popolare torremaggiorese in ricordo del travaglio a cui erano sottoposti i lavoratori dei campi che si recavano nei tempi passati a lavorare i terreni delle masserie di Grotta delle Selve situate oltre il Fortore dove l'Agro di Torremaggiore confina con la Regione Molise.

Poesie e canzoni vernacolari non sono le uniche cose che ci ricordano le masserie. Anche se i loro territori più o meno estesi e più o meno distanti dall'abitato sono stati spezzettati e trasformati da coltura estensiva a coltura intensiva basta imbeccare una delle tante strade che dall'abitato si dipartono verso la periferia dell'Agro per vedere più da vicino i fabbricati di quelle tante masserie dove una volta ferveva la vita e che ore sono abbandonati al logorio del tempo.

Sono circa un centinaie le masserie dell'Agro di Torremaggiore situate nei duecento chilometri quadrati della sua estensione : da Grotta Montagna al Sequestro, da Stilla a Tatozzolo, da Costa di Borea a Cisterne.

Alcuni di questi fabbricati di antiche masserie quali il Casino Ancona, La Reinella, Funnone e Villa Leccisotti e Masseria don Carluccio stanno per essere inglobati nel tessuto urbano mentre tutti gli altri fabbricati, chi diruti e chi ben conservati, chi abitati e chi abbandonati a se stessi ed anche se le strade asfaltate, le automobili ed i trattori li hanno avvicinati in ordine di tempo all'abitato costituiscono pur sempre un patrimonio socio-culturale da preservare a tutti i costi per conservare la nostra memoria storica e tramandarla alle future generazioni.

E' in vigore una Legge dello Stato Italiano che equipara i fabbricati delle masserie a quelli dei Centri Storici cittadini per cui ogni loro eventuale abbattimento è

2

vietato ed ogni sua eventuale ristrutturazione deve essere fatta con il materiale edilizio conforme a quello della costruzione originaria.

Qualora i proprietari nelle masserie del nostro Agro verrebbero invogliati con opportuni incentivi ad adeguare i loro fabbricati per praticarvi l'Agriturismo si arriverebbe a salvaguardare una buona parte di questo nostro patrimonio.

Ora i fabbricati delle masserie, senza rimpianti e senza nostalgie, vengono considerati dai più come cose che appartengono al passato. Sulle "campane" non si vedono più animali campiare, nei loro pozzi "a tammurre" nessuno attinge l'acqua e negli stanzoni attualmente adibiti ad altri usi non riecheggiano più le risate di quando si praticavano i "giuochi di masseria" e gli strilli di quando funzionava "santa caravascia" manovrata dal massaro per ristabilire l'ordine e nessuno più dormirà in questi stanzoni steso sopra un sacco di paglia a meno che non si tratti di ~~un~~ extracomunitari in cerca di un riparo di fortuna che vi si adattano malgrado l'odore di chiuso stantile che vi emana.

Ma se si fruga dentro ed intorno a questi fabbricati si rinvergono ancora le tracce di quando in essi ed attorno ad essi vi ferveva la vita dei campi quali finimenti ed attrezzi conservati con cura, il selciato sopra il quale si pestava il grano con le "trece", un "camino" per conservare il grano o il fornello in mattoni dentro il quale cadeva la cenere della paglia accesa per mettere in pressione la caldaia della "locomobile" che azionava la trebbiatrice.

Varia è la struttura architettonica di questi fabbricati: da case a piano terra contigue l'una all'altra a dimostrazione della diversa proprietà fino alla costruzione a due piani con la sua brava torre di difesa disposta ad uno degli angoli e gli ovili ed i casoni incorporati che denota il buon gusto e la consistenza finanziaria di chi le fece edificare.

"Il massaro ha preferito la città", dice Nino Cellupica e "nelle masserie dirute s'annidano bisce", gli fa da eco Marcello Ariane. Non possiamo obbligare i massari a ritornare nelle loro masserie e né possiamo impedire alle bisce di annidarsi tra i loro ruderi.

Possiamo fare di più!

Secoli della nostra Storia remota o recente passano attraverso questi fabbricati ed attraverso questi ruderi perchè una parte consistente della nostra memoria storica è racchiusa in loro.

Salviamoli dalla rovina completa considerandoli non solo un nostro patrimonio ma un patrimonio della intera Umanità.

.....

UN PO' DI STORIA.

(Periodo Romano. 59 a.C. - 450 d.C.)

Caio Giulio Cesare Dittatore, quale suo primo atto Legislativo non appena assunta la carica conferitagli dal Senato di Roma applicò le Leggi Agrarie promulgate dal Senato trent'anni prima, incorporando il latifondo assegnandone il 90% dei terreni espropriati ai coloni ed obbligando gli stessi latifondisti ad istituire sul restante 10% una "pars massariciae" e, se lo ritenevano opportuna, anche una "pars villae".

Poichè l'atto legislativo di Giulio Cesare riguardava i territori di Teano Appulo, città federata a Roma, e quello della colonia a "diritto romano" di Lucera, territori a cavallo dei quali è sito l'attuale Agro di Torremaggiore, i luoghi dove vennero edificate queste "massariciae" e queste "villae" nel nostro Agro sono rintracciabili nei ruderi e nei resti di materiale fittili disseminati nei punti in cui i primi abitatori delle nostre contrade si stabilirono con le loro capanne di preferenza su luoghi asciutti e poco distanti da un corso d'acqua.

Durante i "secoli bui", in un periodo di tempo che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente fino alla seconda riconquista Bizantina — 453-950 circa — i vari abitatori, per sfuggire ai soprusi degli invasori di turno, ~~per~~

preferirono stabilirsi con le loro capanne presso i luoghi dove ancora esistevano le massarie o le ville romane più o meno ancora abitate.

Per " massaria " si intendeva soltanto il territorio di pertinenza della villa e solo successivamente, dopo che la villa stessa perse le sue caratteristiche di casa signorile o " Dominum ", si indicò lo stesso fabbricato con il nome di " masseria ".

.....
PERIODO SVEVO, ANGIOINO ED ARAGONESE (1050-1450 circa).

Dopo avere scacciati i Bizantini dal meridione della Penisola Italica i primi Normanni conquistatori guerreggiarono tra di loro per insignorirsi di qualche località e dove riuscirono ad impossessarsi di qualche territorio più o meno esteso vi edificarono una torre che aveva la triplice funzione di residenza, di difesa e di ricovero per animali e lavoranti che alloggiavano in casupole o capanne addossate ad essa.

L'anarchia dei primi Normanni perdurò fino a quando Ruggero Secondo d'Altavilla, divenuto Re delle Due Sicilie, con la " Costituzione " " Scire Volumus " (vogliamo conoscere-vogliamo sapere) mise fine a questa anarchia regalando ai signorotti più meritevoli una località con annesso territorio della quale insignorirsi e molti di loro, in questa occasione, ricevettero in regalo dal Sovrano i territori sopra i quali, fin da quattro secoli prima, vi si erano insediate le " Fare " Longobarde.

A stabilire un certo ordine nella istituzione delle masserie fu l'Imperatore Federico Secondo di Svevia che provvide con una propria " Costituzione " (Le Leggi, per i Normanno-Svevi venivano chiamate Costituzioni, per gli Angioini " Capitoli " e per gli Aragonesi " Prammatiche ") ad istituire le " Masserie Regie " ponendole alle dirette dipendenze della Corona ed a disciplinare quelle di proprietà dei vari signorotti. Con la stessa legge federiciana vennero disciplinate le funzioni specifiche di ognuno dei lavoranti della masseria posto alle dipendenze del " Massaro " che rispondeva con la propria testa di fronte al Sovrano del rendimento della masseria affidatagli. Disciplinando l'attività delle masserie " regie " Federico Secondo assegnò ad ognuna di esse una propria funzione specifica quali l'allevamento dei cavalli, la lavorazione del ferro, la fabbricazione dei mattoni, la produzione cerealicola, la tessitura della lana e la concia delle pelli ed ebbe anche l'accortezza di istituire le " Defense " o " Difese " per preservare zone boschive onde consentire ai regnicoli che non volevano più sottostare agli abusi ed ai soprusi dei vari signorotti di rifugiarsi per svolgere la propria attività in modo libero.

Gli Angioini, succeduti agli Svevi nel Regno delle Due Sicilie, non mutarono l'ordinamento legislativo federiciano ma istituirono il " feudalesimo " in queste nostre contrade assegnando ai vari feudatari un determinato insediamento urbano con annesso territorio e poichè a quell'epoca la lavorazione dei campi costituiva la sola fonte di ricchezza i nuclei insigniti affidarono la coltura dei loro terreni ai " Vassalli " che a loro volta, se l'estensione dei terreni era consistente, le affidarono in coltura a " Valvassori " e " Valvassini " e furono questi ultimi ad edificare sui terreni loro affidati delle costruzioni in muratura simili alle antiche torri Normanni.

Queste torri, quadrate o circolari, erano costruite a più piani dei quali il piano-terra era adibito a magazzino, quello mediano ad abitazione e quello superiore a difesa ed erano, per usare un termine moderno, " blindate " in quanto si poteva accedere ai diversi piani soltanto dall'interno e soltanto in casi estremi, in caso di impedimento ostruttivo del passaggio segreto di cui erano dotate, vi si poteva accedere dall'esterno con una scala a pioli attraverso l'unica apertura sopraelevata dalla quale si ritraeva poi la scala di accesso che poteva anche essera fatta di cordame.

La terrazza soprastante il piano adibito a difesa serviva anche per la raccolta dell'acqua piovana la quale, attraverso un tubo inserito nelle pareti dei diversi piani confluiva nella cisterna interrata sottostante il piano-terra.

Molte di queste torri edificate sul nostro territorio costituivano la parte fabbricata delle masserie ; alcune di esse sono andate distrutte mentre altre sono state inse-

rite nei successivi corpi di fabbrica. ~~SOXA~~
Soltanto alcune delle loro cisterne interrate conservano la loro funzione originaria, altre, munite di colonne e di tammurri, sono state trasformate in pozzi mentre qualcuna di esse, riempita di terricce e lastricata in superficie esplicava la funzione di "Aria" (dal latino "area" trasformato nell'italiano "aia") sulla quale si batteva il grano con i randelli legati all'asta con una cordicella.

L^a prima feudataria di Torremaggiore fu Sancia di Maiorca moglie di quel Roberto d'Angiò che per l'accordo stipulato in precedenza tra Carlo le "Zoppe" e Papa Bonifacio Ottavo divenne R^{di} di Napoli regnandovi dal 1313 a 1343.

La Regina Sancia, chiamata dal popolo "la Reinella" per la sua giovane età, diede in vassallaggio Torremaggiore e San Severo al Conte Pipino di Vico, diede in "comenda" i resti della Badia Benedettina di Terra Maggiore e preservò per se quel vasto territorio esteso dalla periferia Nord-Orientale di Torremaggiore fino al Tratturo "Aquila-Foggia" e racchiuso tra il torrente Radicosa e la strada che ci collega a San Severo e su questo vasto territorio che conserva ancora il toponimo "La Reinella" e successivamente suddiviso in "baronale" e "comunale" vennero edificati i fabbricati di "La Reinella", "Cappelli", "Favaricchi" e "Tatozzolo", quest'ultimo demolito dalle fondamenta in seguito ad un tragico evento.

.....

LA MENA DELLE PECORE (1447+1808)

Anche se la Regina Giovanna d'Angiò, in un suo "Capitolo", disciplinò sommariamente la transumanza delle greggi dai monti alle pianure e viceversa, in questa Legge vengono menzionati pascoli e masserie ma non si fa nessuna menzione ai fabbricati.

Quando il Re di Napoli Alfonso Primo d'Aragona, detto "Il Magnanimo", nel 1443 istituì la "Dohana Menapecedum con una apposita "Prammatica" codificata quattro anni dopo, vi inserì la parte che obbligava i proprietari delle masserie a mettere a disposizione delle greggi transumanti un terzodella estensione dei propri terreni che variava di anno in anno per rotazione triennale. In seguito a questo sistema vennero "apportate" delle modifiche estendendo la rotazione da triennale a quadriennale per cui un quarto del terreno veniva coltivato a grano, un altro ancora a "illavorato" o "Annechiarico" sul quale pascolavano gli animali avanti con gli anni, un altro quarto veniva coltivato a biade o a legumi e l'ultimo quarto, dopo la "sgrossatura" veniva lasciato a "maggese" nel senso che l'erba tenera che vi attecchiva su di esso chiamata "Ainisca" brucata dagli agnelli e poi veniva preparato per ospitare la semina successiva.

Dopo che vennero apportate queste modifiche le masserie delle nostre contrade divennero di tre tipi: di "Campo" per la produzione del grano, di "Pascolo" per la pastorizia e di "Portata" per entrambi gli usi.

Il territorio vincolato alla Mena delle Pecore era suddiviso in "Locazioni" che potevano essere "ordinarie" o "aggiunte" suddivise a loro volta in "Poste" e in "Riposi" collegate tra loro da Tratturi, Bracci e Tratturelli.

Le Locazioni riguardanti l'allora comprensorio di Torremaggiore e comprensivo del feudo omonimo accorpato a quello di Cantigliano, di Dragonara e di Fiorentino erano tre: Guardiola, Candelaro e Casalnuovo e, quando le 23 Locazioni vennero ridotte a quattro soltanto, le tre locazioni si riunirono in quella "del Fortore".

Sicuramente le masserie di campo e quelle di portata erano corredate di qualche costruzione in muratura o in pietra crosta qualcuna di esse adibita a "Panetteria" per la cottura del pane per i pastori transumanti. Non esistevano costruzioni in muratura nelle masserie di pascolo perchè i pastori transumanti, sulle poste loro assegnate, vi erigevano dei ripari fatti con tronchi, rami ed erba secca chiamati "Iacci", dove alloggiavano ed operavano i pastori e "Scaraiazzi", dove venivano custoditi gli armenti di notte o in caso di cattivo tempo.

Le masserie di campo e di portata con le costruzioni in muratura, stando a quello che si rileva dalla cartografia di Antonio, Nunzio e Michele della Rovere sono: Mez-

zana delle Fèrole, Cammarata, La Reinella, Cisterne, Li Gatti e Ficorella, nel feudo di Torremaggiore, Guardamento (corruzione del latino " Viridamenti "), Voiragne (perchè esposta al vento dà " Voira - Borea ") sul territorio di Cantigliano sul quale Pietro Fiani e Moraldo costituirono le omonime masserie di campo.

Tutto il feudo di Dragonara, salvo qualche piccola eccezione, era di esclusiva proprietà del feudatario de Sangro e i suoi beni burgensativi spaziavano dal Vaillone della Botte all' "Yscla dei Greci" includendovi a Sud Costa di Borea ed il " Laboratorio " di Stella e a Nord, Selva delle Grotte e Melanico, oltre il Fiume Fortore.

I de Sangro erano i più consistenti armentari del Regno di Napoli e come tali godevano del privilegio della assegnazione delle " poste fisse " per i loro armenti approfittando anche del fatto che tre dei de Sangro della collaterale casata foggiana divennero " Doganieri ", cioè i massimi dirigenti della Dogana delle Pecore.

I grossi armentari preferivano abitare in Napoli o nelle altre città del Regno e poco si curavano delle condizioni in cui erano costretti a lavorare i pastori delle loro greggi sottoposti, oltre che ai capricci del clima, anche alle minacce dei briganti che infestavano la zona taglieggiandoli.

Poichè anche i lavoratori delle masserie di campo o di portavano alloggiavano in ricoveri fatti di tronchi e di ferlizza addossati alla torre padronale ed erano come i pastori sottoposti alle minacce dei briganti unirono le loro forze a quelle dei pastori ed in una specie di " sciopero ad oltranza " obbligarono i proprietari delle masserie a costruire degli alloggi in muratura all'interno dei quali persone ed animali potevano difendersi meglio.

Il primo proprietario a far costruire sul nostro territorio una masseria fortificata fu il principe Carignano che la edificò sulla collinetta del Simmeone nella metà del XVIII secolo seguito, a distanza di qualche decennio, dal de Sangro e da altri proprietari terrieri del comprensorio del " Distretto " di Torremaggiore.

La differenza delle masserie fortificate dal Carignano e da altri proprietari privati con quelle fortificate dal de Sangro consiste in questo : il de Sangro, godendo del privilegio della assegnazione delle poste fisse fece costruire all'interno del corpo di fabbrica delle proprie masserie gli ovili per il ricovero dei propri armenti mentre il Carignano e gli altri proprietari i cui terreni erano vincolati alla rotazione quadriennale disposta dal sistema della Mena delle Pecore addossarono al loro corpo di fabbrica gli ovili per i loro armenti ed i ricoveri per i loro lavoratori mentre per i pastori transumanti vennero obbligati a costruire dei ricoveri in muratura consistenti in case basse addossate l'una all'altra e poco discosti dal fabbricato centrale e in questi " Casoni " i pastori potevano lavorare e pernottare con più sicurezza.

.....
LA " CENSUAZIONE " DEL TAVOLIERE DI PUGLIA.
(1790 - 1865)

Sul finire del XVIII secolo, anche e soprattutto, sotto l'influenza della Rivoluzione Francese, nel Regno di Napoli, ritornato Regno delle Due Sicilie per opera di Carlo Terzo di Borbone, la Dogana della Mena delle Pecore, per disposizioni emanate dalla Camera della " Summaria " decise di modificare sostanzialmente il sistema dei pascoli del Tavoliere concedendo agli armentari la facoltà di stabilirsi per un periodo di sei anni consecutivi sui terreni ottenuti in " fida " in modo di potervi appattare qualche miglioria il prosciugamento di qualche zona paludosa o la costruzione di un ricovero più duraturo.

Successivamente, verso gli ultimi anni dello stesso secolo, da parte della Dogana, venne offerta agli armentari la possibilità di diventare proprietari dei terreni mettendo le " terre a saldo " del Tavoliere in una particolare forma di compravendita denominata " Censuazione " per cui i pascoli " censuati ", dopo essere stati sottoposti ad " Apprezzo " da parte dei Regi Agrimensori venivano affidati al probabile acquirente che si impegnava a riscattarli in un periodo di sei anni durante i qua-

6

li pagavano una certa somma di denaro come " Entratura " ne diventava proprietario ed iscritto al " Catasto Onciario " ma che in caso di inadempienza perdeva l'anticipo sborsato ed i terreni censuati gli venivano confiscati e venduti all'asta al migliore offerente.

La Censuazione delle terre a saldo del Tavoliere di Puglia venne praticata anche quando sul trono di Napoli sedettero Giuseppe Bonaparte, prima, e suo cognato Gioachino Murat, dopo, continuò con il ritorno dei Borboni e gli venne inferto il " colpo di grazia " dal Parlamento della nuova Italia Unita operante prima a Torino e poi a Firenze ed infine a Roma.

Va precisato che durante questa censuazione Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat emanarono delle disposizioni di legge tendenti alla alienazione a favore dei piccoli proprietari dei terreni del Demanio Universale disposto in prossimità della zona abitata, terreni che vennero alienati soltanto dopo il ritorno dei Borboni. Su queste piccole quote di terreno non vennero fabbricate masserie ma soltanto case e casette " d'appoggio " o pagliai.

I fabbricati vennero costruiti dai Salottolo, dagli Stilla, dai Petrulli, dai Lacci, dai Tabanaro, dai Pazienza, dai Checchia, dai Cappelli e dai Pierantonio quando si insediavano stabilmente sui terreni diventati di loro proprietà ed i toponimi delle contrade dove i nuovi censuari costruirono i fabbricati delle masserie conservano tuttora il cognome degli originari proprietari.

Con la censuazione delle terre del Tavoliere il latifondo, scomparso fin dai tempi di Giulio Cesare, è ritornato in queste nostre contrade. Questi territori, originariamente estesissimi, per effetto della suddivisione ereditaria, della vendita o degli scorpori fondiari ora sono alquanto ridotti in estensione.

Restano i fabbricati di queste masserie. A guardarli da vicino ritornano alla mente il brusio della vita che vi ferveva sull'aia al momento della trebbiatura o la vista delle giumente e delle galline che pascevano o razzolavano nella " campana ".

Ora poco discosti da questi fabbricati sono stati impiantati uliveti e vigneti e nei loro pressi sono parcheggiati automobili e trattori ed anche se l'occhio ammira queste avvenuto cambiamento la memoria rievoca la vita, triste o ridente, che si svolgeva all'interno o all'intorno di essi.

Abbandonati, semidiroccati o ben conservati sono sempre là a testimonianza di un passato che non ritornerà mai più. Costituiscono la nostra memoria storica per cui vale la pena preservarli per consegnarli come nostro Patrimonio alle nostre future generazioni .

Torremaggiore, Ventette Marzo 2000.

Severino Carlucci.
Severino Carlucci

.....////////.....



L'AGRO DI TORREMAGGIORE DALLA CARTA UFFICIALE DELLO STATO.
 Tavolette I.G.M. al 100.000 Numeri : 155, San Severo e 163, Lucera.
 Compilate nel 1962 su rilievi effettuati nel 1957.



GLI ENCLAVII. :

- 1) LE MONACHELLE. COMUNE DI CASTELNUOVO DELLA DAUNIA.
- 2) SANT'ANTONINO. COMUNE DI LUCERA.
- 3) COPPE CASTELLI, COLAVECCHIA, SAN SALVATORE. COMUNE DI SAN SEVERO.

